

chivio manuscritta, e ne dà il seguente prospetto. Annoverando il Querini i navigli da guerra che allora aveva la Repubblica unicamente all'Arsenale, senza far cenno de' navigli che altrove possedeva, diceva. *Vostra Serenità si ritrova al presente avere nel suo Arsenal un numero di cento quarantasei galere sottili, delle quali quarantasette sono nuove, cioè trentanove fornite et galee settantuna usade, delle quali undici sono acconcie con le covertate fatte, cinquantatre restano d'acconciar il resto fino al numero delle 146 sono galee Turchesche numero ventiotto. Vostra Serenità si ritrova aver nella medesima casa galie grossi numero dieciotto et il Galion del Fausto Ha poi diecisette fruste, sei nuove, comprese due da capo compite, sette usade, comprese una da capo, et quattro Turchesche usade Vi sono Bregantini numero quattro, due nuovi et due usati, et fregate numero tre ec.*

2.

Vincenzo Querini dottore e cavaliere, fu figliuolo di Girolamo q. Baldino, e di Dandola Dandolo di Antonio, e nacque circa il 1479, essendo stato approvato pel Maggior Consiglio nel 1496. Studiò in Padova le filosofiche e teologiche dottrine, essendo stati suoi condiscipoli, fra gli altri, Paolo da Canale, e Gaspare Contarini. Diede quivi pruove del suo ingegno nel sostenere pubbliche tesi, e riportò la laurea dottorale. Recossi poscia a Roma col compatriota suo Pietro Bembo, e col pesarese medico Valerio Soperchi, e colà alla presenza di illustri personaggi, e con grande ammirazione di ognuno, circa il 1502 difese quattromila e cinquecento conclusioni in filosofia e teologia. Fatto ritorno alla patria varii distinti carichi ebbe, fra cui annoverasi quello di ambasciatore a Filippo d' Austria Duca di Borgogna conferitogli nel 1504, sì per condolarsi della morte della suocera di Filippo la regina Isabella moglie del re Ferdinando, sì per rallegrarsi con Filippo stesso del nuovo acquistato regno di Spagna. Fu eziandio oratore nel 1506 appo il re di Castiglia, leggendosi nel Sanuto (Diarii VI, pag.

225) che nel giugno di quell'anno gli fu data licenza di ripatriare. Aveva concorso nel giugno del precedente 1505 alla cattedra di filosofia in patria in sostituzione di Antonio Giustiniano dottore, che vi aveva rinunciato, e quantunque lodata ne fosse assai la virtù di lui, pure maggior numero di suffragi riportò Sebastiano Foscarini dottore (nel Notat. XXIII, 1505, 2 giugno, fralli concorrenti si legge: *Vincentius Quirino doctor qui est orator in Burgundia*). Nell'anno 1506 fu eletto eziandio ambasciatore a Massimiliano il quale, avendo la repubblica negato il passo a' suoi soldati, rimosselo da sè, cosicchè ripatriò nel 1507. Troviamo che nel 1508, agli undici di agosto il nostro *Vincentius Quirinus eques* assistette con molti altri chiarissimi uomini ad un discorso intorno ad Euclide tenuto nella chiesa di s. Bartolomeo di Rialto dal celebre frate Luca Paciolo da borgo San Sepolcro. Fu in questo tempo che cominciava il Querini ad annojarsi delle cure e degli onori del secolo, e divisare come poter ritirarsene, e condur vita religiosa e solitaria. Comunicato questo suo pensiero agli amici, grandi furono le contrarietà ch'ebbe a sostenere. *Tommaso Giustiniani* patrizio veneto, che abbandonata la patria e ito a Camaldoli aveva vestito l'abito eremitico nel dicembre 1510, e fu poi chiamato *Paolo Giustiniani*, aveva intrinseca amistà col nostro Querini, con *Sebastiano Giorgi*, e con *Battista Egnazio*. Bramando egli di averli compagni tutti e tre anche nella religione invitavali incessantemente e con lettere e con ufficii a seguire il suo esempio. L' *Egnazio*, sebbene a cotal vita inclinato si sentisse, e avesse anche insieme col Querini inviato al celebre generale de' Camaldolesi *Pietro Delfino* alcune condizioni sotto le quali, e non altrimenti, si offeriva di servire a Dio in quella solitudine, nondimeno, o fosse per obbedire all' autorità del Senato che il tratteneva in patria, o fossero le preghiere de' nobili i quali alla direzione sua avevano affidati i loro figliuoli come a uno de' primi precettori del suo tempo, non condiscese alle esortazioni dell' amico Giustiniani, e ne abbandonò il pensiero (1). Il *Giorgi*

(1) In proposito di ciò, cade in acconcio di osservare, come essendosi nel 1517 sparsa in Roma la falsa voce della morte di *Battista Egnazio*, il detto *Paolo Giustiniani* nel marzo dell'anno stesso 1517 scriveva a *Nicolò Tiepolo* e a *Gaspare Contarini* rammaricandosi non